Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 73

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

83ª seduta: mercoledì 20 luglio 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

IC 1240

TIPOGRAFIA DEL SENATO (108)

I N D I C E

Audizione del console generale del Regno del Marocco a Torino, Noureddine Radi, e della deputata marocchina Nezha El Ouafi sulla situazione dei detenuti marocchini negli istituti penitenziari italiani

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 7
PERDUCA *(PD)* 6
EL OUAFI . . . . . *Pag.* 5
RADI 3, 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il console generale del Regno del Marocco a Torino, Noureddine Radi, e la deputata marocchina Nezha El Ouafi.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del console generale del Regno del Marocco a Torino, Noureddine Radi, e della deputata marocchina Nezha El Ouafi sulla situazione dei detenuti marocchini negli istituti penitenziari italiani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del console generale del Regno del Marocco a Torino, Noureddine Radi, e della deputata marocchina Nezha El Ouafi sulla situazione dei detenuti marocchini negli istituti penitenziari italiani. Si tratta di affrontare un problema specifico, che però rientra in una considerazione più generale; mi riferisco al fatto che in molti istituti di pena italiani la maggioranza dei detenuti è costituita da stranieri, soprattutto provenienti da Paesi che non sono membri dell'Unione europea. Tra questi, i detenuti marocchini costituiscono un gruppo significativo e ovviamente presentano problemi diversi da quelli dei detenuti italiani e di altre nazionalità. Nel corso di una conversazione che ho avuto qualche settimana fa con l'ambasciatore del Regno del Marocco, sua eccellenza Abou Ayoub, è nata l'opportunità di approfondire questo problema.

Sono quindi lieto di ospitare nella seduta odierna della nostra Commissione il console generale del Regno del Marocco a Torino, nonché l'onorevole Nezha El Ouafi, membro della Camera dei deputati del Regno del Marocco ed immigrata in Italia (vive a Torino, ma si sposta per partecipare alle riunioni del Parlamento marocchino e svolgere le sue funzioni di parlamentare), che ringrazio molto per la loro presenza.

RADI. Signor Presidente, onorevoli commissari, sono molto onorato di essere qui. La ringrazio sia a titolo personale, come cittadino marocchino, sia in qualità di rappresentante del Regno del Marocco.

Prima di affrontare il tema oggetto di questa audizione, vorrei sottolineare che la situazione dei detenuti marocchini in Marocco, le condizioni in cui vivono, il futuro che li aspetta quando escono di prigione sono problemi molto sentiti a livello nazionale, soprattutto per quanto riguarda il reinserimento sociale dei giovani, i quali – mentre sono in carcere – ricevono una formazione. È una questione che sta molto a cuore al Governo marocchino.

Per quanto riguarda i detenuti marocchini in Italia, sono molti gli attori in gioco. Cito innanzitutto i consolati accreditati presso la Repubblica italiana: tramite la rete dei consolati presenti sul territorio italiano, il nostro Ministero si occupa dei cittadini marocchini residenti all'estero, insieme ad organizzazioni non governative – che sono marocchine, oppure miste, italiane e marocchine – e altre associazioni, come la Fondazione Hassan II. I consolati, quindi, si occupano indirettamente dei detenuti, avvalendosi dell'opera di queste associazioni, che visitano i detenuti presso le carceri, soprattutto in occasioni delle feste, in particolare quella del Ramadan. Sul piano amministrativo, il consolato risponde alle richieste dei detenuti e alle lettere che essi inviano. Inoltre, il consolato dispone di una consulenza giuridica, attraverso un avvocato del foro di Roma.

I rapporti tra i consolati e l'Amministrazione penitenziaria sono generalmente ottimi, tant'è che da quando sono qui, non ho mai registrato alcun problema.

Naturalmente, la situazione dei detenuti, siano essi marocchini o non, costituisce comunque un problema molto delicato, in quanto la privazione della libertà colpisce la persona sia sul piano morale che su quello fisico. Questa pena doppia viene mal percepita non solo dai detenuti, ma anche da una parte della società civile.

I detenuti marocchini in Italia sono circa 5.000, di cui più del 50 per cento si trova in Lombardia e Piemonte. I detenuti marocchini sono circa il 20 per cento rispetto al totale dei detenuti di Piemonte e Lombardia.

Recentemente ho visitato il Centro di identificazione e di espulsione (CIE) di Torino, dove ho incontrato sia i responsabili del Centro che i detenuti, proprio per parlare delle condizioni di permanenza, anche su impulso di uno studio condotto al riguardo da Medici senza frontiere nel 2010.

Quello che è risultato dall'incontro, per grandi linee, è che per quanto riguarda l'assistenza medica e psicologica, vi è la presenza di un medico 24 ore su 24 e di due psicologi – un uomo e una donna – per 68 ore a settimana. Si registrano poi uno o due casi di suicidio all'anno, anche se non riguardano soltanto i marocchini, ma tutti coloro che si trovano nel Centro.

Sul piano dell'assistenza legale, esiste una convenzione con l'ordine degli avvocati, in forza della quale vi sono 95 avvocati a disposizione dei detenuti.

Per quanto concerne invece i casi particolari, vi è un'assistenza speciale da parte degli ospedali. In questi centri c'è comunque la possibilità di fare sport, di ascoltare musica e svolgere altre attività.

In questi centri esistono tuttavia dei gravi problemi di spazio, anche perché in essi spesso convivono persone che sono state arrestate per aver commesso illeciti con altre che sono trattenute magari solo perché prive del permesso di soggiorno.

Ogni volta che c'è un'audizione i miei collaboratori cercano di capire quali siano le effettive condizioni di permanenza, preoccupandosi di accertare, in particolare, se siano state esperite tutte le vie giuridiche ed amministrative. Esistono infatti dei casi particolari, come ad esempio quello di chi vive o ha una famiglia in Italia, oppure di chi ha commesso piccoli reati, soggetti che non meritano l'espulsione. Generalmente per situazioni di questo tipo esiste un'intesa non scritta tra le autorità consolari e quelle penitenziarie, ma diciamo che di solito in presenza di questi casi non si procede all'espulsione.

Vi ringrazio per l'attenzione e resto a vostra disposizione per qualunque chiarimento o domanda.

EL OUAFI. Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per l'invito. Sono molto felice di essere in questa Commissione che svolge un compito molto importante nella protezione dei diritti degli immigrati, soprattutto oggi che l'Italia assiste ad un'ondata migratoria senza precedenti.

Vorrei solo aggiungere tre considerazioni a quanto è già stato sottolineato.

Innanzitutto, ritengo che l'audizione odierna possa rappresentare anche l'occasione per instaurare un legame tra l'Italia ed i Paesi di provenienza dei cittadini extracomunitari, soprattutto con il mondo arabo, che sta respirando oggi una nuova aria di democrazia nascente, caratterizzata da un maggiore rispetto dei diritti umani. Da questo punto di vista è dunque molto importante per noi cittadini residenti all'estero che vi sia un legame tra l'istituzione europea ed i rappresentanti dei nostri Paesi di origine, attraverso il quale possa trovare espressione anche la voce del popolo.

Il secondo dato che vorrei sottolineare è che l'Italia è diventata un Paese di immigrazione e molti sono gli indicatori – anche alla luce delle statistiche fornite da numerosi istituti, tra cui ad esempio l'ISTAT – dai quali risulta che l'Italia sta vivendo una fase caratterizzata dal passaggio di nuovi cittadini. In questo contesto si pone dunque l'esigenza di trattare anche il tema dei detenuti stranieri, ed in particolare marocchini, perché anche questo rientra in un approccio di carattere generale alla questione.

Un ultimo aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione riguarda la legge di riforma penitenziaria n. 354 del 1975. Praticamente questa riforma è stata varata quando non erano presenti detenuti stranieri. Adesso che invece si rende necessario affrontare la questione sia dal punto di vista statistico, sia sotto il profilo del reinserimento sociale, vorrei segnalarvi l'opportunità se non proprio di rivedere la norma, comunque di riflettere su questa legge, considerato che ormai la presenza degli stranieri in carcere è effettiva. Forse a questo riguardo occorrerebbe un lavoro a livello legislativo, che è appunto il vostro compito.

Mi interesserebbe poi un chiarimento in ordine al fatto che i detenuti marocchini una volta scarcerati vengono espulsi anche se sono in regola. Ho incontrato due volte il direttore del carcere di Torino, il quale mi ha spiegato la procedura, ma non ho ben compreso se il meccanismo illustratomi si applichi a tutti i cittadini stranieri o solo a quelli marocchini.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei introdurre il dibattito con alcune domande.

Monsieur Radi, lei ci ha detto che i detenuti marocchini sono 5.000, un numero quindi percentualmente elevato, rispetto al complesso della popolazione carceraria di circa 65.000 detenuti.

Vorrei sapere se può offrirci qualche ulteriore dato numerico al fine di avere una fotografia più dettagliata della situazione. Quanti sono i detenuti marocchini in attesa di giudizio e quanti invece quelli condannati definitivamente? Per quali reati e da quanto tempo i cittadini marocchini sono detenuti? Quale è il periodo medio di detenzione di queste persone? Quante sono le persone trattenute per reati e quante invece semplicemente per la mancanza di titolo di soggiorno, che quindi si trovano nei CIE?

PERDUCA *(PD).* Ringrazio il console generale e l'onorevole El Ouafi per le informazioni che ci hanno fornito e che sicuramente contribuiscono a completare il quadro che stiamo cercando di disegnare in queste settimane con le audizioni programmate, al fine di capire meglio quali problematiche occorra affrontare quando si parla di carceri e di centri di identificazione e di espulsione.

Una delle raccomandazioni che è stata fatta all'Italia dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, in merito al problema della sovrappopolazione carceraria, è stata quella di consentire ai detenuti non italiani di scontare la pena nel proprio Paese di origine. È vero che la comunità marocchina in Italia è probabilmente la più longeva, dal momento che fin dall'inizio degli anni Settanta abbiamo registrato una presenza di decine di migliaia, se non di centinaia di migliaia di marocchini in Italia, con i quali c'è sempre stato un ottimo rapporto, o comunque nei confronti dei quali non c'è mai stata una sollevazione popolare demagogica, come invece è accaduto negli ultimi anni nei confronti di stranieri di altre nazionalità. Tuttavia, considerato che il console generale ha l'opportunità di essere in contatto con suoi connazionali presenti in Italia, vorrei sapere se abbia riscontrato problematiche di questo tipo, ovvero se ci siano persone detenute nelle carceri italiane, per aver commesso un reato in Italia, che hanno chiesto di scontare la pena in patria. È infatti un dato su cui nessuno, neanche lo stesso Ministero della giustizia, riesce a fornire informazioni dettagliate.

Per quanto riguarda invece le raccomandazioni dell'onorevole El Ouafi, credo che possiamo sicuramente associarci alle sue considerazioni e cercare in qualche modo di dare risposta ai suoi quesiti (non so però se questa Commissione sia la sede più adatta), che in parte sono purtroppo anche nostri.

RADI. Risponderò per prime alle domande poste dal senatore Perduca. Esiste effettivamente questa raccomandazione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e normalmente l'Amministrazione italiana, sia essa quella penitenziaria o la prefettura, consente ai cittadini marocchini di scegliere se scontare la propria pena in Italia oppure in Marocco. Normalmente, però, i detenuti marocchini sperano di scontare la loro pena in Italia ed è questo il motivo per cui non chiedono di andare in Marocco. Capita circa una volta ogni tre mesi che una persona trattenuta in un CIE chieda di potere rientrare nel suo Paese: ciò è accaduto solo quest'anno.

Per quanto riguarda il numero dei detenuti in attesa di giudizio, le fattispecie di reati commessi o la durata media della detenzione e le altre questioni che mi sono state sottoposte, speravo di ricevere queste informazioni e queste cifre dalla vostra Commissione, in quanto il Ministero della giustizia ed il Ministero dell'interno italiani dispongono di questi dati, che tuttavia – per quanto ne so – non sono pubblici. Posso dirvi però, in virtù delle varie visite che ho effettuato presso le prigioni, che generalmente si tratta di reati ordinari, di diritto comune.

Vi è invece un'alta percentuale di detenuti arrestati per detenzione di sostanze stupefacenti: tra di essi vi è un numero particolarmente elevato di minori che purtroppo, per via della loro età – colgo qui l'occasione per segnalarlo – sono sovente sfruttati da reti mafiose.

In conclusione, mi auguro che questa audizione possa costituire il punto di partenza per un lavoro ufficiale di riflessione e di ricerca condotto, sia a livello parlamentare e consolare, che attraverso l'azione delle ONG, per riuscire a migliorare le condizioni di detenzione e per portare avanti un'opera di prevenzione, soprattutto a beneficio dei minori, cominciando innanzitutto dalle scuole e dai centri di formazione. Naturalmente so bene che sono stati apportati significativi tagli al bilancio e che tutto dipenderà anche da questo.

Durante la mia relazione introduttiva, parlando dei vari *partners* che si rendono protagonisti di interventi a favore dei detenuti, ho dimenticato di dire che ogni anno il Ministero per i marocchini residenti all'estero e la Fondazione Hassan II aiutano i detenuti con l'invio di dolci tipici, di tappeti e di copie del Corano per la preghiera. Quest'anno, su richiesta specifica dei detenuti, a questi prodotti si aggiungeranno anche calzature tipo *espadrillas*, tute e biancheria.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e spero che l'incontro odierno sia l'inizio di un rapporto che possa continuare nel tempo. In questa prospettiva è sicuramente molto importante l'invito alla collaborazione che è venuto da *monsieur* Radi. In particolare, ci tengo a dire che se ci sono problemi da segnalare o questioni rispetto alle quali si ritiene che possiamo essere d'aiuto, le porte della nostra Commissione sono ovviamente aperte.

Ci rendiamo perfettamente conto che, se da un lato la questione di cui oggi abbiamo discusso è parte del problema più generale riguardante la condizione carceraria, dall'altro essa concerne più specificamente la

condizione generale degli immigrati in Europa e quindi in Italia, soprattutto di quelli marocchini, con tutti i problemi che ciò comporta e che sono al centro anche del dibattito parlamentare e politico italiano in ordine al riconoscimento del diritto di cittadinanza in generale. La condizione carceraria – forse questo è meno scontato – è parte di questo diritto di cittadinanza e molto spesso si dimentica che anche le persone detenute sono titolari di diritti che devono essere rispettati.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,45.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00